



XXXI SINODO  
CHIESA DI NAPOLI

**II SESSIONE  
GENERALE  
(7 e 11 Giugno 2022)**

**QUALE CATECHESI A NAPOLI**

**COMMISSIONE TEOLOGICA**

## COMMISSIONE TEOLOGICA PER IL XIII SINODO

Il 25 marzo si è riunita la Commissione teologica per il XXXI Sinodo della Chiesa di Napoli con l'obiettivo di discutere del primo documento (*per l'assemblea pre-sinodale*) prodotto da uno dei gruppi di studio impegnati nei lavori sinodali: **La catechesi a Napoli. Analisi e prospettive**. A ciascuno dei membri della Commissione era stato già chiesto in precedenza di analizzare il documento e di redigere una relazione scritta nella quale offrire una prima, personale valutazione del testo e, soprattutto, la sua coerenza con le prospettive alle quali il Sinodo intende aprire il cammino della Chiesa napoletana e in considerazione dello specifico contesto ecclesiale napoletano. *Le relazioni dei singoli membri sono allegare al presente testo, del quale sono parte integrante*: la Commissione ha ritenuto, però, di dover elaborare un testo di sintesi che possa fungere da introduzione e da “griglia di lettura” per accostarsi ai contributi offerti nelle singole relazioni, cogliendo in esse quell'*unità di sentire e di pensare* che è emersa dal confronto del 25 marzo in un clima di profonda fraternità e con un condiviso spirito di servizio alla Chiesa napoletana.

I membri della Commissione hanno apprezzato lo sforzo compiuto dal gruppo di studio nell'elaborazione di un testo che costituisce, per certi versi, uno dei testi fondamentali del Sinodo a motivo del valore che la catechesi indubbiamente ha, come una delle dimensioni e delle azioni pastorali più essenziali alla vita della Chiesa e alla formazione di cristiani “adulti”, soprattutto in vista dell'attivazione di un processo che aiuti le comunità e i movimenti a viverli come *parti attive di un generale dinamismo missionario in maniera sinodale*. Rispetto, però, all'esigenza di produrre un documento in grado di rendere conto della complessità dell'attuale contesto socio-culturale napoletano (multi-etnico e multiculturale) e delle sfide che alla Chiesa vengono dall'invito a ripensarsi ancor più in maniera *sinodale* e in prospettiva *missionaria*, la Commissione ritiene che il testo in esame ancora “acerbo” e bisognoso di ulteriori, necessari approfondimenti, cambiamenti e integrazioni, anche in considerazione del fatto che esso non risponde, peraltro, alle esigenze che emergono dalle indicazioni offerte dall'Ufficio Catechistico Diocesano tramite lettera del 19 marzo 2022 e delle quali il documento dovrebbe tener conto. Parimenti carente, poi, risulta il riferimento al magistero dell'attuale arcivescovo e ai “luoghi teologici” da lui attenzionati. Più in generale, comunque, il testo risulta essere *poco incarnato nella situazione napoletana odierna*, tanto da apparire come un testo applicabile a una realtà diocesana qualunque, laddove la problematicità che da sempre caratterizza il contesto napoletano (ecclesiale e non) avrebbe meritato ben altra attenzione, soprattutto in un tempo che il documento stesso, in apertura, riconosce segnato dalla “crisi della cristianità”: vi sono radicali e repentini processi di trasformazione che incidono sul nostro modo di fare catechesi.

Alla luce di ciò, i membri della Commissione invitano unanimemente il gruppo di studio alla riflessione e all'integrazione di alcune carenze e criticità.

- 1) Va chiarita anzitutto l'**idea di Chiesa** (e **di cristiano**) che soggiace alle prospettive offerte dal documento: a quale idea di Chiesa rispondono le proposte riguardanti la catechesi e le nuove prospettive alle quali occorrerebbe aprirsi? E di quale cristiano stiamo parlando? Il “pastorale” trae dall'“ecclesiologico”, ma questo non si evince in maniera chiara dal documento. Inoltre, se la Chiesa è un corpo unico nello svolgimento della propria vita e delle proprie azioni, non si può ignorare che tale corpo sia costituito di parti diverse da tenere in considerazione: ci si sarebbe aspettati di più sul ruolo del *laico* in generale e su quello della *donna* in particolare, come anche una maggiore attenzione ai *luoghi* nei quali avvengono la trasmissione e l'approfondimento della fede (parrocchia, realtà ecclesiali, movimenti, famiglia, pietà popolare...) non per frammentare, ma per “leggere” il molteplice e aiutare a farlo “convergere” in unità.
- 2) Va chiarita anche la **prospettiva liturgica**. La proposta di riordinamento dei sacramenti dell'iniziazione tace il loro nesso con il *sacramento della riconciliazione*: occorrerebbe, invece, che si esplicitasse questo rapporto. Non andrebbe previsto un itinerario penitenziale? E poi, non risulta ancora troppo bassa l'età proposta per l'amministrazione di questi sacramenti? Occorrerebbe maggiore chiarezza sul catecumenato crismale. Rispetto a tali questioni, cosa è possibile attingere da movimento e cammini già esistenti all'interno della Chiesa ed espressione della multiforme varietà di doni che lo Spirito fa alla Chiesa? (anche da questo punto di vista, a movimenti, associazioni e cammini ecclesiali sono riservati una considerazione e un ruolo pressoché marginali).

- 3) Anche sul tema della **catechesi**, il documento appare manchevole e troppo generico: colpisce il fatto che in esso vi siano poche note (particolare nota 19) al *Direttorio per la catechesi* del 2020. Manca il riferimento a tre note della CEI: *Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, *Orientamenti per il catecumenato dei fanciulli e dei ragazzi* e *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*. E poi manca il riferimento al documento sulla *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana. Formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*. Quando poi ci si riferisce alla catechesi kerygmatica non ne vengono sviluppate le implicazioni.
- 4) Va chiarito meglio, in partenza, chi debba essere **il catechista**: se egli è anzitutto (e soprattutto) un *testimone*, occorrerà immaginare percorsi che ne garantiscano una *formazione integrale*, che non si limiti alla sola acquisizione di contenuti di fede. Come è possibile realizzare ciò? Siamo certi che gli attuali criteri di individuazione dei catechisti e i luoghi di formazione siano adeguati?
- 5) Occorre, in generale, **precisare concetti e termini** che non sono interscambiabili, per quanto intimamente connessi: bisogna mettere a fuoco la distinzione tra missionarietà ed evangelizzazione, tra primo annuncio e catechesi... Occorre, inoltre, che alcuni termini (o sigle) dati per scontati siano chiaramente spiegati. Si fa riferimento al RICA, per esempio: tuttavia, questo documento mai è stato presentato in Diocesi e, quindi, non risulta immediatamente noto ai catechisti.

Affidiamo queste piste di riflessione e quanto contenuto nelle singole relazioni al gruppo di studio che ha lavorato al documento sulla catechesi, fiduciosi che le indicazioni fraternamente offerte dalla Commissione saranno fraternamente accolte come occasione per revisionare e migliorare il lavoro già iniziato, nella condivisione del medesimo amore e della medesima cura verso la Chiesa tutta e, in particolare, verso la Chiesa di Napoli.

Napoli, 27 marzo 2022

Il testo presenta il pregevole sguardo di sintesi sul cammino catechetico in Italia. Poco sviluppato il forte legame tra territorio e catechesi. Non risulta un'ambientazione più ampia che riguarda l'evangelizzazione a Napoli. Infatti unica citazione sul catechismo napoletano *Andate in città* di cui non si fa citazione in nota del testo. Sembra a prima vista un testo a cui manca l'anima; testo freddo valido per tutte le realtà: quali sono le caratteristiche della catechesi napoletana? Quali caratteristiche hanno i catechisti napoletani?

Le nuove problematiche che sono affrontate oggi dalla Chiesa risultano poco evidenti. Le vere sfide provengono dalle nuove realtà di famiglia che la Chiesa deve prendere in considerazione: come seguire i bambini e le famiglie di nuova formazione? Quale catechesi proporre? Come integrare bambini e famiglie nella realtà educativa della parrocchia in particolare?

Ancora come far partecipare attivamente i bambini di coppie separate o anche risposate? Quale accoglienza e proposta educativa ai bambini di coppie omosessuali?

Spesso la catechesi viene proposta alle varie fasce di età da parte di movimenti ecclesiali: in che modo integrare nella proposta catechetica a Napoli per i movimenti laicali?

Che cosa ha insegnato la Pandemia? L'utilizzo di forme di comunicazione da remoto può essere ancora utile? In che modo proporre le nuove strumentazioni tecnologiche? Quali situazioni psicologiche e relazionali ha prodotto la pandemia nei ragazzi per cui c'è bisogno di una catechesi più adeguata rispetto a quello che proponiamo?

Quale modello di catechesi vogliamo proporre per il prossimo futuro? Mi sembra che si descriva il presente, ma mancano le prospettive e le possibili iniziative da proporre come esperienze possibili da fare.

## Relazione breve sulla lettura della prima scheda sulla catechesi

di Carmela Bianco

Dalla lettura del testo si sottolineano alcune necessità di approfondimento del corredo bibliografico per l'intero documento. Un tale approfondimento risulta indispensabile perché oltre ad evidenziare i risultati positivi raggiunti coi precedenti sinodi, può far emergere quei dati che servono a completare l'attuale Sinodo: ad esempio, come determinate, rapide e radicali trasformazioni sociali hanno generato una crisi dei processi di iniziazione cristiana e di catechesi (che presuppone l'avvenuto percorso d'iniziazione).

La prima scheda sulla catechesi ci ricorda un noto scritto, *Andate in città*. Il contenuto di tale pubblicazione dovrebbe oggi far riflettere sul *come* e sul *se* è stata realmente recepita nel tessuto parrocchiale arcidiocesano.

Di notevole pregio è lo spazio dedicato alla figura del catechista. È auspicabile ipotizzare, per il Sinodo, un censimento statistico dei catechisti?

Inoltre, proprio sulla questione dei catechisti, in particolare la parte dedicata alle difficoltà che gli stessi mostrano nel vivere appieno la vita spirituale e pastorale loro affidata, non sarebbe opportuno valutare se la formazione permanente sia atta a valutare e/o a coltivare anche eventuali vocazioni specifiche al ministero istituito di catechista?

Ampio spazio è dedicato alla comunità e a come tenerla unita ma non si citano temi come la solidarietà e la giustizia sociale, questioni peculiari del "fare" e dell'"essere" comunità. In relazione a ciò, si suggerisce l'importanza di fondare il messaggio da tradurre agli altri sulla base dell'idea di una "educazione per abitare" come insegna Papa Francesco.

Se sul piano pedagogico, metodologico e contenutistico della catechesi, si registrano diversi passi avanti anche rispondenti alle necessità della comunità, tuttavia bisogna riportare le ancora molte carenze per la traduzione operativa (sociale e politica) delle istanze catechetiche.

Sempre la comunità, secondo le linee perseguite dal testo, è chiamata a promuovere una pluralità di linguaggi utili all'attuazione di più compiti. Domanda: Sapranno le nostre comunità parrocchiali e i movimenti viverli come parte attiva di un più generale dinamismo comunitario e missionario? Forse sarebbe opportuno chiarire la questione.

Nelle varie proposte riportate affinché vi sia un atteggiamento operativo che dia all'annuncio missionario un carattere *permanente e sistematico* attraverso varie modalità, si suggerisce anche un altro punto:

- missioni popolari di prima evangelizzazione e di nuova evangelizzazione nei territori parrocchiali

Invece l'ultima proposta: consolidamento dei *Centri del Vangelo* intesi "come spazi" di incontro e annuncio del Kerygma in prospettiva narrativa.... Potrebbe essere completata:

possibilmente coordinati da un Catechista istituito o da un Lettore istituito

Nelle proposte date per "*Una catechesi di ispirazione catecumenale*", si propone anche di:

- organizzare una catechesi di ambiente (anche nei luoghi di lavoro, se possibile), in sintonia con i cappellani militari, carcerari, ospedalieri...

Sempre inerente alla formazione dei catechisti, si immagina:

- in collaborazione con associazioni, aggregazioni e movimenti, estensione del catechistato non soltanto alle donne, ma anche agli uomini, attualmente ancora poco coinvolti

- istituzione del *Ministero proprio del catechista* secondo specifiche linee pastorali che con le quali si offriranno indicazioni circa i criteri di ammissione, l'*iter* di accompagnamento e il cammino di formazione, da compiere preferibilmente nelle già presenti strutture di formazione teologica (ISSR e Facoltà teologica)

# LA CATECHESI A NAPOLI ANALISI E PROSPETTIVE

## *documento per l'assemblea pre-sinodale*

*Cibelli Edoardo*

### **Suggerimenti:**

Maggiore attualizzazione delle proposte, pensate per la realtà napoletana, come è stato fatto, ad esempio, nel §2 “I Catechisti e la catechesi a Napoli”, in cui si descrivono le caratteristiche nel catechista napoletano. A partire dalle schede che sono state raccolte dalla consultazione delle parrocchie, bisognerebbe far emergere le difficoltà comuni emerse concernenti l’ascolto, la diversità e l’integrazione a tutti i livelli del complesso contesto socio-culturale multi-etnico napoletano.

Oltre alla possibile pianificazione di nuove strategie pastorali (come, ad esempio, il potenziamento di corsi di formazione riguardo a software o tecnologie recenti), a partire dal presupposto teologico che lo Spirito Santo agisce su tutti coloro che si adoperano per il bene, potrebbe essere rimarcata l’importanza di favorire nuove modalità di ascolto tra gli operatori pastorali e tutti coloro che non frequentano la parrocchia; in altre parole, il cammino sinodale parte da una conversione di mentalità, non tanto protesa al “produrre” di più, ma “all’ascoltarsi” e al “collaborare fattivamente” di più con gli altri, con tutti gli altri.

Caro Don Francesco,  
t'invio qualche osservazione circa la relazione "La catechesi a Napoli analisi e prospettive".

1. Sottolineare maggiormente la formazione dei catechisti.
2. Formarli all'ascolto perché come dice il testo: la Parola non si riduca a semplice sussidio.
3. Bisognerebbe inoltre indicare attraverso quali vie si realizzano le riflessioni offerte.
4. Le comunità attendono di conoscere come fare.
5. Forse andrebbe proposto un qualche esperimento delle proposte avanzate per verificare come procedere.
6. Qualche passaggio andrebbe facilitato nel linguaggio.
7. Le nostre comunità conoscono il RICA (ed. italiana dell'OICA 1978), forse andrebbe esplicitata la sigla.
8. Manca un riferimento alle tre importantissime Note pastorali sulla Iniziazione cristiana della CEI: 1) Iniziazione cristiana: Orientamenti per il catecumenato degli adulti (1997); 2) Iniziazione cristiana: Orientamenti per l'iniz. dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni (1999); 3) Iniziazione cristiana: Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento della iniz. crist. in età adulta (2003).
9. Nel 2006 l'Ufficio Catechistico Nazionale ha pubblicato : La formazione dei catechisti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Forse andrebbe riproposto .

Buon lavoro. Quando ci vediamo e come?

Saluti.

Don Salvatore Esposito

Napoli 18 marzo 2022.

Parto con una considerazione: non essendo napoletano ho il limite di non conoscere il contesto se non di riflesso, grazie alla lettura fatta in questi anni di insegnamento nel confronto con i colleghi, con gli studenti, ma sommessamente mi permetto di dire che il documento proposto a vale per Napoli, come per Reggio Calabria, come per Milano.

Manca a mio avviso la contestualizzazione nell'ottica napoletana.

Eccellente la ricerca degli estensori nell'analisi del documento, ma, a mio avviso, manca quel colpo di reni che fa spiccare il volo verso il domani a questa Chiesa.

Altra cosa che mi permetto di far notare è la lontananza dal linguaggio e dal sentire pastorale dell'arcivescovo; mancano alcune attenzioni a mio avviso chiavi nel sentire pastorale dell'arcivescovo e cioè l'attenzione catechetica verso gli "ultimi", le zone che evidenziano "sofferenza" e le "minoranze".

Non troviamo affrontato il tema della evangelizzazione.

Manca un riferimento alla pietà popolare caposaldo dell'annuncio nei contesti meridionali.

Dove è la chiave e il cuore dell'annuncio a San Giovanni a Teduccio piuttosto che a Chiaia, a corso Vittorio o alla Sanità, a Procida o Scampia?

Sommessamente in conclusione mi permetto di sottolineare che il documento, pur esprimendo alti contenuti teologici, non fa passare quella passione che permette al napoletano di sognare seminando speranza nel domani.



Carissimo alcune brevi sollecitazioni dalla prima scheda per il Sinodo, che ci viene sottoposta.

Poiché riguarda un nodo essenziale della vita della Chiesa, cioè l'educazione alla vita cristiana nella sua dimensione non solo dottrinale e contenutistica, ma anche quella esperienziale, credo che non si può prescindere dal metodo offerto dall'ultimo Direttorio per la catechesi del 2020.

Nella scheda non viene preso in considerazione e lascia ancora tanti vuoti in ordine alla scelte strategiche, che non possono prescindere dalle territorialità (volutamente metto al plurale) della nostra Diocesi di Napoli. La quale comprende ben 23 comuni diversi tra loro, come nella stessa città di Napoli, ci sono differenze sostanziali tra quartieri, in ordine alla loro composizione sociale e religiosa. Questo elemento è totalmente assente nella scheda, che non ha nessun riferimento ai processi di inculturazione e incarnazione, in ordine alla complessità dei nostri territori.

E' una scheda in cui non ci sono le nostre città e la città di Napoli.

Mi sfugge, inoltre, l'origine della scheda e la sua finalità in ordine a un processo Sinodale. Va bene per la parte della memoria, anche se insufficiente rispetto a quello che si è fatto, ma è priva di una metodologia che favorisca il processo Sinodale. Nel senso che in qualche modo offre prospettive che sono, a mio avviso, già obsolete e costruite senza la vita delle nostre Parrocchie.

Ho letto la scheda sotto vari profili: il parroco, il professore, ma anche l'educatore di giovani. Per questo mi sono interrogato se la scheda avesse in sé una "vocazione sinodale", che potesse in qualche modo avviare processi di cambiamento in ordine a due elementi fondamentali della vita ecclesiale, quello della evangelizzazione e quello della educazione della fede. Questo elemento è disatteso.

Da sempre nella vita ecclesiale e nei processi catechetici si sono contrapposte due esigenze: quella dottrinale, in ordine alla completa ignoranza di contenuti della fede nel popolo cristiano (il senso di tanti catechismi che sono nati nella chiesa universale a partire da PIO IX...) e quella di tipo esperienziale, dove la testimonianza, e la narrazione della propria vita di fede, incrociava la grande risorsa della vita umana dei fedeli a noi affidati nella cura pastorale.

Questi due elementi vanno declinati nei territori della nostra Diocesi. Questa attenzione manca del tutto.

Non è più possibile tenere distinti i due processi: dimensione Kerygmatica e educazione alla fede. Il processo deve rimanere unico dentro i percorsi ecclesiali. Per non pensare che ci sia una Chiesa che evangelizzi e un'altra che educa alla fede, solo in chiave sacramentale. Questa divisione è ancora presente, poiché ha relegato ai movimenti la dimensione kerygmatica, e ha depauperato la parrocchia, relegandola a una catechesi che fosse esclusivamente preparazione a ricevere i Sacramenti.

E' questo un elemento che non emerge. Mi spiego. In che maniera possono essere tenute insieme varie realtà ecclesiali, senza mortificare le parrocchie, dando loro solo il compito di garantire servizi religiosi in ordine ai sacramenti?

Inoltre mi permetto solo di accennare gli argomenti del Direttorio del 2020 che non vengono presi in considerazione, e che sono profetici in ordine a delle priorità di questo tempo pandemico.

La formazione dei catechisti, in ordine ai minori e persone vulnerabili e fragili...

Il linguaggio della catechesi e la sfida dei nuovi linguaggi comunicativi...

La catechesi nella vita delle persone, e non solo per fasce di età, ma che sappia accompagnare situazioni irregolari, nuovi scenari familiari, diversificata per linguaggi e stile, attraverso il metodo dell'accompagnamento nelle situazioni di vita.

Manca anche una riflessione sulla "Cultura dell'inclusione" e accoglienza per disabili e migranti, come l'attenzione per i poveri.

Altri argomenti presenti nel Direttorio che accenno solo e che non ritrovo nella scheda:

Parrocchie, associazioni e scuole cattoliche

Insegnamento della religione e catechesi

Pluralismo culturale e pluralismo religioso

Il mondo digitale

La conversione ecologica.

Spero di aver chiarito alcuni dei punti che mi sembrano completamente assenti, sia perché non sembra pensata per la nostra Diocesi, e sia perché prescinde dal Direttorio del 2020, e non avvia processi sinodali.

don Pasquale Incoronato



## Suggerimenti

- 1) Evidenziare meglio il rapporto tra gli orientamenti/direttive sinodali sulla catechesi dell'ultimo Sinodo e l'oggi, in modo da verificare il cammino fatto e partire dai risultati conseguiti (progetto/realizzazione).
- 2) Circa le comunità missionarie, essere più circostanziati nella descrizione. Con espressioni quali "comunità ecclesiale tutta" si dice poco o niente. Circa il *linguaggio narrativo* che si vuole preferire, in rapporto al messaggio biblico, precisare che chi lo usa deve partire da una visione dottrinale chiara e da una corretta interpretazione della Bibbia.
- 3) Il documento sottolinea giustamente la necessità della formazione dei catechisti. Sarebbe opportuno precisare il rapporto tra catechisti e comunità in cui essi operano. *La formazione dei catechisti* dovrebbe essere pensata all'interno della comunità di appartenenza e in rapporto al parroco che ha nei catechisti i suoi primi collaboratori.
- 4) La dimensione del catecumenato. "La comunità cristiana tutta" come inteviene concretamente? Specificare il ruolo fondamentale della famiglia non solo come destinataria, ma *come soggetto di missione*.
- 5) Per quanto concerne l'aspetto dottrinale e teologico, perfetta sintonia con il magisteto della chiesa.
- 6) A livello terminologico, sostituire l'espressione "catechesi di palazzo" (p.1) con un'altra più chiara.

Il Documento di Studio (DS) per l'Assemblea pre-sinodale, *La Catechesi a Napoli. Analisi e prospettive*, si presenta molto interessante e ricco di spunti di riflessione.

Elenco, di seguito, alcune annotazioni al testo.

1. Un aspetto da evidenziare, a nostro avviso, è il contesto napoletano. L'andamento del testo è molto generico, inoltre sembrerebbe adatto per qualsiasi diocesi. A parte pochi accenni, il DS non elabora una diagnosi in chiave pastorale del contesto religioso della città di Napoli; un contesto molto complesso a causa di un territorio molto ampio e disomogeneo.
2. Un altro tema da sviluppare nel DS è la questione ecclesiologica. Qual è l'idea di Chiesa che emerge dal DS? L'andamento del testo sembra condizionato ancora ad un "modello societario" e/o "piramidale" di comunità cristiana.
3. Il laicato è solo oggetto della evangelizzazione o anche soggetto? I laici hanno un ruolo decisionale nel progetto di formazione o sono solo semplici collaboratori? Emerge dal testo un concetto di laico molto ancorato al passato.
4. L'importante svolta sul tema della sinodalità rimanda ad una nuova e proficua collaborazione tra clero e laici. Questo DS permette ai laici di occupare dei ruoli strategici e/o decisionali nella missione ecclesiale?
5. Nel testo mancano riferimenti anche alle questioni inerenti alle altre tradizioni religiose, in una società sempre più multi-etnica e multiculturale non si può non tenere in considerazione una "ecumenica e interreligiosa" pastorale missionaria; non più "rinchiusa" al di dentro dei propri confini identitari.
6. Un altro aspetto molto significativo per le Chiese del Sud Italia è il tema della pietà popolare. Un importante settore che va valorizzato nei suoi profondi aspetti ecclesiologici.
7. Si propone anche una riflessione sull'attuale stagione ecclesiale napoletana attenta ai bisogni degli ultimi e dei poveri; come già messo in risalto dall'attuale arcivescovo di Napoli.
8. Si consiglia anche una metodologia chiara, con un percorso ben delineato e che si proponga degli obiettivi precisi.
9. Mancano riferimenti, anche se brevi, all'importante capitolo dell'arte a Napoli, quale vero e proprio "luogo teologico" di catechesi ed evangelizzazione.
10. Si consiglia anche l'esplicitazione di un più agile linguaggio, in chiave pastorale, in modo da coinvolgere tutti e non solo una parte della Chiesa locale.

Napoli, 16.03. 2022

*Prof. Nicola Salato OFMcap*

(E. Salvatore)

L'impostazione del documento mi sembra valida. Vi sono alcuni punti forse da mettere maggiormente a fuoco:

- al n. 4 l'accento cade nel titolo sul Kerygma, ma a mio avviso, ci si sofferma poco sull'aspetto kerygmatico. Si parla del linguaggio narrativo, ma forse non è solo un linguaggio della catechesi ma una dimensione costitutiva che comporta una serie di conseguenze.
- al n.4.2, B il recupero dell'ordine teologico sembra essere una proposta che entra in contraddizione con il catecumenato crismale.
- Il n.4.2, C è troppo debole; dovrebbe essere sviluppato maggiormente.

Infine, si potrebbe dare maggiore spazio al nesso catechesi-testimonianza cristiana con tutte le implicazioni sul piano caritativo e sociale, per far apparire con maggior evidenza che la catechesi va nella direzione della formazione cristiana integrale.

## OSSERVAZIONI di Chiara Sanmori al documento per l'assemblea pre-sinodale "LA CATECHESI A NAPOLI.

### ANALISI E PROSPETTIVE"

Le sfide della scristianizzazione e secolarizzazione della società, già evidentissime nelle realtà dell'Italia settentrionale e che si evidenziano nella crisi delle vocazioni, nella diminuzione dei battesimi, nel sempre più esiguo numero di partecipanti all'Eucaristia domenicale (per non parlare poi del Sacramento della Riconciliazione) richiedono un approccio completamente nuovo alla catechesi. Tali dinamiche, per quanto ancora non così evidenti a Napoli, sono tuttavia una sicura prospettiva in cui poi entrano in gioco anche le specificità (sia positive che negative ovviamente) che vive la città.

Come profeticamente diceva nel 1999 ai Vescovi dell'Ontario Giovanni Paolo II in merito alla nuova evangelizzazione nei centri urbani, riprendendo l'Esortazione Apostolica *Ecclesia in America*

"L'Esortazione osserva che «evangelizzare la cultura urbana costituisce una sfida formidabile per la Chiesa, che come per secoli seppe evangelizzare la cultura rurale, così è chiamata oggi a portare a compimento un'evangelizzazione urbana metodica e capillare» (n. 21). Ciò che i Padri Sinodali hanno auspicato è stata proprio l'evangelizzazione che ho descritto come «**nuova nell'ardore, nei metodi e nell'espressione**»"

Da questo punto vista penso che il cuore del SINODO debba essere parola profetica, aperta all'azione dello Spirito ed operare con coraggio e discernimento proprio nell'ambito dell'evangelizzazione e della catechesi.

Occorre innanzitutto chiarire i termini della questione: catechismo, catechesi e evangelizzazione NON sono esattamente la stessa cosa. Parrocchia e comunità NON sono sinonimi (QUESTO è IMPORTANTISSIMO). I catechisti sono innanzitutto TESTIMONI.

Entro nello specifico, per quanto in maniera sintetica.

La prima sezione del documento (dedicata all'analisi della realtà vissuta nella diocesi) individua il fenomeno della "pastorale di conservazione" o "pastorale sacramentale" che a Napoli ancora ha una sua importanza (per fortuna) visto il grande numero di fedeli che ancora frequentano le Parrocchie per consuetudine, ma allo stesso tempo ne sottolinea l'inadeguatezza ad affrontare le nuove sfide.

Infatti questa illusoriamente rassicurante componente nella "pancia" della comunità cristiana non è sufficiente a proteggere dalla scristianizzazione e dal progressivo allontanamento soprattutto dei giovani e delle giovani famiglie, riconosciuta tra l'altro come già in atto.

Dire **non possiamo più contare sulla trasmissione della fede a cui eravamo abituati, nell'orizzonte della famiglia, della cultura e della società**, se da un lato è prendere coscienza di un dato di fatto, dall'altro però non può portarci a guardare altrove per curare il futuro della Chiesa di Napoli.

Peraltro nel 2016 la CEC scriveva giustamente:

**il Regno di Dio come orizzonte, la logica catecumenale, l'importanza della comunità ecclesiale e della famiglia, la necessità di dare il giusto valore alla pastorale ordinaria già esistente, qualificandola ulteriormente nell'orizzonte della nuova evangelizzazione, senza trascurare l'importante apporto offerto dalle associazioni e dai movimenti ecclesiali**

Questo orizzonte indicato dalla CEC parla di evangelizzazione catecumenato famiglia e comunità.

Bisogna riflettere bene su questi elementi, cosa comportano, in che modo entrino in relazione fra loro. Cosa significhino veramente per evitare che il Sinodo si limiti a proporre "scritti", "buoni propositi" o **produrre testi catechistici**, senza dare spazio all'azione dello Spirito Santo e senza discernimento.

“Il dono dello Spirito è il primo motore, la prima sorgente, il primo soffio dell’autentica evangelizzazione. Occorre, dunque, cominciare l’evangelizzazione invocando lo Spirito e cercando dove soffia lo Spirito (cf. Gv 3, 8). Alcuni sintomi di questo soffio dello Spirito sono certamente presenti oggi in Europa. Per trovarli, sostenerli e svilupparli bisognerà talora lasciare schemi atrofizzati per andare là dove inizia la vita, dove vediamo che si producono frutti di vita “secondo lo Spirito” (cf. Rm 8).”

Diceva San Giovanni Paolo II nel 1985.

[https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1985/october/documents/hf\\_jp-ii\\_spe\\_19851011\\_partecipanti-simposio.pdf](https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1985/october/documents/hf_jp-ii_spe_19851011_partecipanti-simposio.pdf)

Si tratta quindi di rimettere al centro **la FAMIGLIA E NON LA PARROCCHIA** come primo luogo di trasmissione della fede ai figli. La parrocchia è il luogo della preparazione ai Sacramenti dell’iniziazione cristiana, ma se alla parrocchia non arrivano bambini e ragazzi nei quali il terreno non sia già stato preparato in famiglia, si assiste alla dispersione che nella migliore delle ipotesi avviene DOPO la Cresima, ma che ormai riguarda in modo sempre più generalizzato dopo la Prima Comunione.

La catechesi deve prioritariamente essere rivolta a giovani e adulti. Perché **non c’è una comunità missionaria se PRIMA non ci sono cristiani adulti, testimoni della fede.**

In questa prospettiva le energie e le priorità del Sinodo, in relazione ai punti B e C deve essere ribaltata.

Se, come illustrato nel Pastore di Erma e nelle nostre catacombe di San Gennaro, la comunità ecclesiale è una torre di cui sono pietre i battezzati, è necessario porre nelle fondamenta di questo edificio le pietre più grandi e solide.

La formazione di adulti infatti ad una fede matura (si tratta di una iniziazione e quindi di un cammino graduale e che in fondo dura tutta la vita e che non si può limitare ad incontri sporadici e nemmeno equiparare alla pur importante formazione “intellettuale”. La fede è un’esperienza. Un incontro) è premessa perché il catecumenato pre e post battesimale porti i suoi frutti.

INFATTI in CCC 1231 si legge “per sua stessa natura il Battesimo dei bambini richiede un catecumenato post battesimale. Non si tratta soltanto della necessità di una istruzione posteriore al Battesimo, ma del **NECESSARIO SVILUPPO DELLA GRAZIA BATTESIMALE NELLA CRESCITA DELLA PERSONA**”.

Da questo punto di vista ancora del tutto **disatteso è l’auspicio del Concilio Vaticano II** che ogni cristiano abbia una relazione, per la propria crescita spirituale, con la Parola di Dio (celebrata comunitariamente e meditata a livello esperienziale personale, confrontandosi con gli altri. Coltivare l’Alleanza come dimensione esperienziale nella lettura della Parola. Oggi come oggi la maggior parte dei credenti ha con le Scritture una familiarità legata solo all’Eucaristia domenicale ed alla successiva omelia). Ignorare le Scritture è ignorare Cristo stesso.

Così come, nel riscoprire gradualmente il proprio Battesimo, è importante essere educati a scoprire la preghiera personale come un luogo indispensabile di intimo dialogo con Cristo.

**In tal senso la diocesi di Napoli dovrebbe valorizzare l’esperienza che già sta vivendo e “sfruttare” quanto lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa dopo il CVII.**

Il ruolo dei movimenti non può essere marginale né marginalizzato in questa dinamica sinodale. Si rischia di cercare altrove ciò che già abbiamo.

A maggior ragione il Cammino Neocatecumenale, che **non è un movimento**, ma “un itinerario di formazione cattolica, valida per la società e per i tempi odierni [...] al servizio del Vescovo come una delle modalità di attuazione diocesana dell’iniziazione cristiana e dell’educazione permanente nella fede.» e che



ha ormai più di mezzo secolo di esperienza nella catechesi per gli adulti e per i giovani all'interno della parrocchia e questo certamente ne fa UNO (ovviamente non l'unico) strumento utile cui attingere fruttuosamente.

Il Cammino neocatecumenale infatti non è un movimento ma UNA INIZIAZIONE CRISTIANA CATECUMENALE (quindi rivolta ai non battezzati) E POST BATTESIMALE (GPII *Ogniqualevolta* 30 agosto 1990 AAS 82 1515)

Leggo:

Da questo punto di vista si rileva il buon lavoro di catechesi per gli adulti promosso dai vari movimenti che, però, in alcuni casi persegue prospettive poco sinergiche con quelle dell'intera comunità.

È un buon lavoro ma è poco sinergico. Affermazione grave che non può non essere affrontata. Infatti io penso che se l'obiettivo della Chiesa è annunciare Cristo, ovunque questo avvenga, fra i Focolarini, i gruppi di padre Pio, l'Azione Cattolica, Scout, Taizè, i neocatecumenali etc.., in obbedienza al Vescovo, è sempre buono e opportuno.

Non solo ma la COMUNIONE nella Chiesa si dà nello Spirito Santo, non nel "fare tutti le stesse cose". Non bisogna avere paura di essere "Chiesa in uscita", di uscire dagli schemi, dai preconcetti. Il garante di tale unità è il Vescovo e quindi nell'obbedienza al Pastore è la garanzia che si opera secondo la Volontà di Dio.

In questo senso forse dovremmo uscire da una logica "legalista" e "clericale" di Parrocchia. USARE COMUNITA E PARROCCHIA COME SINONIMI È FUORVIANTE:

La Parrocchia è per l'uomo o l'uomo per la Parrocchia?

Una pastorale coraggiosa ed utile ai fini che qui si evidenziano e giustissimamente propongono deve a mio avviso non avere paura di considerare che:

"Bisogna trovare nuovi metodi e nuove strutture per costruire ponti fra le persone, in modo che si realizzi realmente quella esperienza di accoglienza reciproca e di vicinanza che la fraternità cristiana richiede. Potrebbe essere che questa esperienza e che la catechesi che deve accompagnarla si realizzino meglio in **comunità più ridotte**, come viene precisato nell'Esortazione Post-sinodale: «Una via di rinnovamento parrocchiale, particolarmente urgente nelle parrocchie delle grandi città, si può forse **trovare considerando la parrocchia come comunità di comunità**» (*Ecclesia in America*, n. 41)".

Anche Gesù infatti (Mc 6, 39-40) nella moltiplicazione dei pani divide la folla in gruppi di cento e di cinquanta. O, altro esempio, nell'ultima cena ci sono solo i Dodici. Essere comunità in senso profondo significa conoscersi, dare testimonianza di amore reciproco: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13, 34-35)

Infatti "Le Scritture non lasciano dubbi sul fatto che **non si può incontrare Cristo senza l'esperienza della comunità cristiana**" (Giovanni Paolo II, Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale del Canada (regione Ontario) in visita «*ad Limina Apostolorum*», Martedì, 4 maggio 1999)

Peraltro nel 2016 la CEC scriveva giustamente, come già citato:

il Regno di Dio come orizzonte, la logica catecumenale, l'importanza della comunità ecclesiale e della famiglia, la necessità di dare il giusto valore alla pastorale ordinaria già esistente, qualificandola ulteriormente nell'orizzonte della nuova evangelizzazione, senza trascurare l'importante apporto offerto dalle associazioni e dai movimenti ecclesiali

Nel documento in esame si legge:

Se la **prioritaria attenzione** all'annuncio del **Kerygma** deve essere il primo impegno per favorire la trasformazione di un comune sentire che aiuti i tanti lontani dalla fede a riscoprirne la forza e la bellezza, è evidente che la comunità è chiamata – prima di organizzare i servizi religiosi – ad offrire itinerari per tutti – a partire dai pochi o tanti che già sono coinvolti.

Trovo molto giusto quanto evidenziato sopra. Il Kerigma è il cuore dell'annuncio e dell'evangelizzazione.

A partire dalla domanda "chi è Cristo per me, per noi, per la Chiesa di Napoli", l'annuncio della morte e resurrezione di Cristo va pensato in relazione al concreto della vita vissuta a livello personale ed ecclesiale.

Che significa per noi oggi che Cristo ha vinto la morte?

È attorno a questa domanda esistenziale che si deve costruire una pastorale di evangelizzazione per tutte le età che sostituisca la pastorale sacramentale che, come si è detto, non è più sufficiente. Tale dimensione kerigmatica dell'annuncio inoltre porterebbe a mio avviso ad una visione più universale della pastorale, meno preoccupata di cercare nelle specificità locali le modalità di un annuncio efficace.

Da questo punto di vista mi pare riduttivo che un Sinodo si occupi nello specifico di

**Avviare e accompagnare la definizione di itinerari di catechesi a livello decanale, tenendo conto delle peculiarità dei singoli territori, dei vari ambiti di vita e settori della società.**

Invece di indicare in modo preciso le linee guida di questi itinerari. Tenere conto delle "peculiarità dei territori" deve essere affidato capillarmente ai pastori e ai laici che il territorio stesso conoscono e vivono.

Nella sua seconda parte il documento in esame elenca alcune proposte, rispetto alle quali vorrei fare le seguenti osservazioni.

Si legge:

**Ripensare l'IC dei fanciulli secondo una logica catecumenale, strutturata in quattro tappe: 1) accoglienza ed evangelizzazione della famiglia (valorizzare i percorsi di accompagnamento dalla nascita ai sei anni, dando maggiore risalto alla celebrazione del Battesimo); 2) socializzazione dei fanciulli alla vita della comunità, che culmina con la celebrazione dell'Eucaristia; 3) evangelizzare la vita dei pre-adolescenti; 4) catecumenato crismale per la mistagogia e l'interiorizzazione dell'esperienza cristiana**

È vero che la preparazione alla prima Comunione è l'occasione di contattare famiglie altrimenti poco o nulla partecipi della vita comunitaria. Ma allo stesso tempo **non si può caricare questo momento della catechesi in preparazione ai Sacramenti della frustrante aspettativa che possa colmare tale lacuna.**

Un'occasione da cogliere certamente a livello pastorale, indirizzando i genitori alla riscoperta della PROPRIA fede, ma in un **percorso separato.**

Questa "occasione" pastorale va pensata meglio. Non come elemento costitutivo dell'IC dei fanciulli. E soprattutto deve essere suggerito a livello diocesano come operare. Altrimenti si rischia in modo molto clericale e improduttivo di trasformare questi momenti di confronto coi genitori in "conferenza"/"omelia" del parroco o di qualche "esperto".

Chiediamo a questi genitori: Chi è Dio per te. Annunciamo il kerigma. Proponiamo un approccio esistenziale alla lettura della Parola di Dio.

Questo punto secondo me va sviluppato meglio e ricondotto alla questione della formazione degli adulti.

Per la preparazione al sacramento dell'Eucaristia sarebbe importante far ruotare il discorso attorno al significato della Pasqua, essendo la messa domenicale, Pasqua della settimana. Il senso della Pasqua ebraica. La novità della Pasqua di Risurrezione. Il Triduo Pasquale anzi è il cuore della vita cristiana e del kerigma.

Giustamente si parla di **riscoperta esperienziale della storia della salvezza**.

In tal senso è assolutamente limitante a mio parere e per esperienza vissuta quanto si legge al punto 2.

**socializzazione dei fanciulli alla vita della comunità, che culmina con la celebrazione dell'Eucaristia**

Questo si traduce nella prassi con l'obbligo per le famiglie che hanno i bambini nel percorso di formazione per la Prima Comunione, di portare i figli alla messa. Che diventa una specie di impegno dovuto per legge (per i genitori che in genere si alternano per questo compito come lo fanno per la palestra e le altre attività). Un dazio da pagare per avere in cambio un qualche cosa.

In altri termini: partecipare alla Messa domenicale deve essere una questione posta a priori dell'IC dei fanciulli, **non un elemento strutturato dell'IC stessa**.

Per la formazione delle fasce di età successive si legge;

**3) evangelizzare la vita dei pre-adolescenti; 4) catecumenato crismale per la mistagogia e l'interiorizzazione dell'esperienza cristiana**

Nella realtà che vivono i nostri figli (vita sui social, pornografia, ideologia gender, femminismo) in quella fascia di età evangelizzare gli adolescenti al sacramento della Cresima significa a mio parere parlare della propria vita come vocazione. Vocazione al maschile e al femminile. Ad una affettività matura. Vocazione al matrimonio cristiano. Vocazione al presbiterato e alla vita consacrata come frutto della propria VOCAZIONE CRISTIANA. Se non è questo il contesto dove i ragazzi possono conoscere la bellezza del piano di Dio sull'uomo e la donna, dove potranno sentirlo?

Sarebbe importante, almeno per quanto riguarda la formazione di pre adolescenti e adolescenti, ricorrere, come catechisti, a coppie di coniugi.

E qui entro nel merito del punto 4.3

Il catechista, come ho già scritto, è un TESTIMONE della fede (in questo senso più che abolire i padrini bisognerebbe ridare il loro ruolo di garanti della fede): catechista e catechesi dal greco "RISUONARE". Nel nome è la natura della funzione.

Le proposte del punto 4.3 non parlano dei criteri di scelta delle persone per questo importante servizio, per il quale non basta la "buona volontà" di chi si propone per questo servizio, a maggior ragione visto che il papa ha riconosciuto in esso un ministero istituito.

**Il rischio infatti è che il testimone sia tale perché istituito catechista e non, come deve essere, istituito perché testimone.**

In questo senso non è possibile che **"non sempre il catechista riesce a partecipare appieno alla vita spirituale e pastorale della comunità di appartenenza che lo aiuti a vivere una formazione permanente alla vita cristiana"**.

Inoltre quando si parla di **formazione permanente alla vita cristiana** non ci si può riferire solamente a quanto si legge nelle proposte, che riguardano esclusivamente l'aspetto culturale e intellettuale (ovviamente necessario). L'ambito della formazione permanente alla vita cristiana ricade infatti in quella prospettiva di **ITINERARI DI PROGRESSIVA MATURAZIONE DELLA FEDE capaci di accompagnare tutte le fasce di età in prospettiva catecumenale** che non possono riguardare solo un momento specifico della vita del cristiano, ma che lo accompagnano in modo permanente.

Osservo poi con stupore che in documento sulla catechesi non si parli mai di **conversione e di peccato**. Come si può parlare di cammino di fede, senza parlare di questo e della riscoperta della gioia del perdono e della misericordia di Dio?

Il Sacramento più trascurato dai fedeli e meno compreso nella sua bellezza ed essenziale importanza per la vita spirituale è proprio quello della Riconciliazione. Anche questo dovrebbe rientrare all'interno di questo documento.

“Diventare cristiano richiede, fin dal tempo degli Apostoli, un cammino e una iniziazione con diverse tappe. [...] Dovrà comportare alcuni elementi essenziali: l'annuncio della Parola, l'accoglienza del Vangelo che provoca **una conversione**, la professione di fede, il Battesimo, l'effusione dello Spirito Santo, l'accesso alla Comunione eucaristica” (CCC 1229)

“la conversione richiede la convinzione del peccato, contiene in sé il giudizio interiore della coscienza, e questo, essendo una verifica dell'azione dello Spirito di verità nell'intimo dell'uomo, diventa nello stesso tempo il nuovo inizio dell'elargizione della grazia e dell'amore” (Giovanni Paolo II, *Dominum et vivificantem* 31 cit. in CCC 1848).

Manca anche un altro elemento importante quando si parla di evangelizzazione: il ruolo della Liturgia (Eucaristica e Liturgia della Parola).

Un altro elemento utile: sarebbe importante che anche il clero condividesse con il laicato l'itinerario di conversione/catecumenato come parte costitutiva della propria formazione permanente.

Ultima osservazione: nessuno spazio è dedicato nelle proposte all'annuncio ai non cristiani. Come si intende procedere? Quale importanza si vuole dare a questa altra forma di “uscita” della Chiesa da sé stessa?

Alcune considerazioni su

**LA CATECHESI A NAPOLI**  
**ANALISI E PROSPETTIVE**  
*documento per l'assemblea pre-sinodale*

Il documento si presenta di agevole lettura e ben strutturato nella misura in cui tenta: a) di offrire una *sintesi* del cammino fatto dalla Chiesa di Napoli dal XXX Sinodo a oggi rispetto alla grande questione della catechesi (par. 1) e b) di *elaborare*, sulla base della situazione odierna (par. 2) e in linea con le istanze culturali e magisteriali (par. 3), *alcune proposte* che consentano di intervenire concretamente su di un tessuto ecclesiale tutt'altro che omogeneo (par. 4).

Mi sembra, tuttavia, di dover registrare e sottolineare alcune criticità che, a mio avviso, rischiano di rendere un documento di questo tipo una “opportunità mancata”.

- 1) In primo luogo, ritengo che l'analisi delle istanze culturali (par. 3, pag. 3) andrebbe approfondita o, quantomeno, la *coscienza della “fine della cristianità”* (cf. *ibidem*) dovrebbe godere di maggiore considerazione nello sforzo di programmazione pastorale della nostra comunità cristiana all'inizio del terzo millennio. Ciò significa che (e introduco una seconda riflessione):
- 2) anzitutto bisogna insistere maggiormente e con maggiore chiarezza sulla *distinzione e reciprocità tra kerygma e catechesi* nella prassi ecclesiale. Posto che anche la catechesi possa (e debba) essere kerygmatica, in modo da poter ravvivare costantemente nei cristiani la potenza rinnovatrice della Pasqua, non è a una dimensione della catechesi che il kerygma può essere ridotto né la catechesi può essere ritenuta superflua concentrando tutte le risorse della comunità credente sul kerygma. Mi sembra che in alcuni passaggi del documento emerga al riguardo una certa confusione al riguardo.

A titolo esemplificativo, mi riferisco al par. 4.1 (pag. 4), dove si legge: «Se compito prioritario della **Catechesi** è annunciare e accompagnare all'incontro con Cristo vivo (...)». La mia impressione è che vengano qui attribuite alla catechesi alcune prerogative che, in realtà, sono proprie del kerygma (come altrove, invece, il documento suggerisce in maniera precisa e coerente: cf. par. 4.2, pag. 6): quest'ultimo è in sé annuncio che mira ad accompagnare all'incontro con il Risorto, mentre la catechesi ha il compito di «aiutare a conoscere, celebrare, vivere e contemplare il mistero di Cristo» (*Direttorio Generale per la Catechesi* 85). Su questo basterebbe prestare molta più attenzione alla chiarezza terminologica che si trova nel *DGC*, ma anche, più di recente, negli “Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia” (*Incontriamo Gesù*) della Conferenza Episcopale Italiana.

- 3) In terzo luogo, rispetto ai *sacramenti dell'iniziazione cristiana*, una volta affermato che l'ordine teologico più corretto è Battesimo-Confermazione-Eucaristia e che tali sacramenti vanno rimodulati «ad una fase di maggiore maturità della vita» (par. 4.2 B, pag. 7), mi chiedo che senso abbia «recuperare la celebrazione unitaria della Cresima e dell'Eucaristia, nell'arco che vada dai 7 ai 12 anni» (*ivi*, pag. 8). Viene toccato qui un nodo che è, a un tempo, antropologico (si può ritenere un bambino la cui età rientri in questa “forchetta” realmente maturo per compiere quelle scelte che la prassi sacramentale esige ed esprime?) e teologico-pastorale (si ritiene possibile comunicare la fede e i suoi contenuti in modo adeguato ai bambini entro i 12 anni?). Non escludo, in linea di principio, che ci possano essere casi in cui ciò avvenga e, di fatto, sia avvenuto (come attestano, peraltro, i casi, anche recenti, di beatificazione o canonizzazione di bambini o adolescenti): ritengo, però, che tali casi non possano essere assunti come paradigmatici, essendo frutto di un singolare dono di grazia ed essendo normalmente iscritti all'interno di un contesto familiare particolare, improntato a

un'autentica trasmissione esistenziale dei contenuti stessi della fede. In considerazione di ciò ritengo che bisognerebbe riflettere ulteriormente (magari osando di più) sulla preparazione ai sacramenti dell'iniziazione, ipotizzando, già a breve termine, percorsi "sperimentali" monitorati e coordinati dagli uffici competenti e da eventuali commissioni create *ad hoc*.

- 4) In riferimento alla possibilità di sperimentazioni nell'ambito della catechesi, credo sia opportuno offrire qualche indicazione più precisa circa la *catechesi di ispirazione catecumenale* riservata a coloro che, pur avendo ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana, non sono sufficientemente evangelizzati (par. 4.2 C, pag. 8). Questo appare il punto più debole del paragrafo in questione, benché sia quello che avrebbe meritato maggiore sviluppo, in quanto solleva almeno due questioni: 1) come sia possibile che chi ha ricevuto i sacramenti dell'iniziazione non sia sufficientemente evangelizzato; 2) come evitare che la catechesi diventi una "soluzione" al problema della mancata evangelizzazione, piuttosto che una sua conseguenza, ossia un reale approfondimento dei contenuti della fede assunta.
- 5) Quanto ai *catechisti*, occorre forse chiarire cosa si intende con «sono cristiani che ricevono la chiamata di Dio» (par. 4.3, pag. 9): come nel caso di altre chiamate, dunque, ci si propone per questo ministero al proprio parroco e si viene sottoposti a un opportuno discernimento? Se è così, bisognerebbe fissare alcuni criteri generali per accompagnare tale discernimento; diversamente, non rischia di essere eccessivo parlare di "chiamata di Dio"? Inoltre, mi chiedo: 1) come far sì che la formazione non si riduca esclusivamente all'acquisizione di contenuti e competenze, tralasciando dimensioni ugualmente essenziali che sono quelle più propriamente umane, spirituali ed ecclesiali (la questione è accennata alla nota 26, pag. 9, ma richiederebbe un ulteriore approfondimento); 2) se il PUF sia, da solo, il soggetto più adatto a fornire ai catechisti un'adeguata formazione o se non sia il caso di investire maggiormente sull'ISSR e/o sulla Facoltà teologica.

Nonostante lo sforzo compiuto dai membri del gruppo di studio dedito alla questione della catechesi, la mia impressione (e il mio timore) è che non si riesca a "immaginare" un modo realmente nuovo di organizzare la catechesi e maggiormente rispondente alle istanze culturali odierne. Mi pare reale il rischio di restare ancora imbrigliati in quella che Maurice Bellet ha definito come la "terza ipotesi" del futuro del cristianesimo:

«il cristianesimo continua. Si fa opera di conservazione, di restauro, di ricostruzione e, al tempo stesso, opera di adattamento, di adeguamento, di arrangiamento (...) ma rimane all'interno di uno stesso insieme, fondamentalmente immutato, un passo a sinistra e uno a destra, per poter durare nei sussulti dell'età moderna» (M. Bellet, *La quarta ipotesi*, Servitium, Gorle [BG] 2003, p. 19).

Ma è di questo che la Chiesa ha davvero bisogno?

Ruviano, 16 marzo 2022

In fede

Gianpiero Tavolaro